



TUNISI 24-28 MARZO 2015 A MARGINE DEL FORUM SOCIAL MONDIAL

Ci sono appuntamenti ai quali non si può mancare. Ad esempio quando occorre testimoniare solidarietà a un popolo che, avviato sulla via di una democrazia reale, si trova l'attacco di forze oscurantiste che cercano con atti terroristici d'imporre uno stato fondamentalista. Di qui la scelta di volare al "Forum Social Mondial" di Tunisi per dimostrare, lungo le strade della città, di essere accanto alla maggioranza del popolo tunisino che faticosamente ha intrapreso la via verso una democrazia dalla quale non intende tornare indietro.



Sfida aperta al terrorismo per le strade di Tunisi

Il solito atterraggio, ma con un filo di tensione. L'aver visto, sentito e letto di una situazione di conflitto nel paese non predispose me (come gli altri) a una disinvolta serenità. Il corridoio di uscita dell'aeroporto è stato spogliato delle fioriere lungo i lati. E' un particolare di poco conto. Ma indicativo dell'attenzione che riservo all'intorno. Ma poi, e non tanto dopo, si va avanti accompagnati da un inevitabile inshallah. Succede sempre così nella vita. Se si vuole vivere. Mi vado convincendo che è impossibile controllare ogni dettaglio per la sicurezza di una folla. Controllare decine, se non centinaia, di migliaia di zainetti, borse, pacchi e scatole è una impresa non realizzabile. E non c'è metal detector che ti possa soccorrere. La speranza, e a volte persino l'incoscienza, possono essere le sole compagne d'avventura.

Tra la confusione inevitabile degli avvenimenti a carattere internazionale, come questo forum social mondial, si è fatto avanti in me il convincimento che se il futuro sarà in mano a questi giovani (e per giovani non intendo, come si usa da noi, chi ha anche più di 30 anni), non sarà così carico di nuvole nere come spesso ci appare guardando dentro i confini della quotidianità sia essa occidentale che dell'est. Le vecchie generazioni inseguono il proprio tornaconto come unico obiettivo. Il che significa non avere cura di niente e di nessuno tranne che di se stessi. Una visione miope della realtà che prima o poi non può che portare al collasso questa povera terra.



Una delle tante affollate assemblee

Il mondo deve essere di questi giovani che, tecnologie alla mano, si muovono con determinata disinvoltura per nuove vie. Di certo tra errori ma con interessi verso una società più civile. Ci sono voluti millenni all'uomo per perdere i propri istinti primordiali. Ammesso che ci sia riuscito. E che, per altro, gli sono stati essenziali per la sua sopravvivenza soprattutto iniziale. Ce ne vorranno altrettanti per lasciarsi alle spalle il vecchio ciarpame accademico che predica da dietro una cattedra senza aver mai impastato il pane con la gente comune. Il mondo non è di coloro i quali credono (e pensano) che scrivere (dire) parole serva a sfamare. Hanno confuso (e confondono) il dire con il fare. Declinando la definizione di cultura a loro immagine e somiglianza. Questi giovani invece, a volte un po' estremisti, pare abbiano una visione utopica della società. E' tempo perso correre dietro alla definizione di tempo. Il tempo va vissuto. Non chiacchierato. Ritorno al pane. Un conto è discuterne le qualità nutrizionali nella mistica del pranzo comunitario. Un conto è impastarlo e infornarlo per poi distribuirlo a chi ha fame. Visti i risultati delle nostre prediche non resta che sperare nel loro lavoro. Il mondo poi è sempre più piccolo per loro con le nuove tecnologie. I voli e il vivere presso qualcuno o, anche per strada, senza preoccuparsi della confortevolezza della situazione. Ecco, pare che solo i giovani possano appartenere a questo mondo. Che rappresenta (spero) il futuro. I vecchi (salvo alcune eccezioni come Marta Sánchez Soler della carovana de madres centroamericanas) devono saper rinunciare al ruolo che la vita aveva loro riservato.

Io sono qui (con altri due amici di Torino) come "Carovane Migranti". Dopo l'esperienza del viaggio lungo l'Italia al fianco del movimento migrante mesoamericano per portare all'attenzione tra lo stretto legame tra immigrazione e mafia. In Messico, ma come in altre parti del mondo (casa nostra compresa) gran parte del potere politico si è impadronito del narco traffico per fare i propri sporchi affari. Il fenomeno di certo non sta regredendo. Alle emigrazioni in sudamerica e nel mediterraneo si stanno già aggiungendo quelle forzate dell'intera area del Kurdistan iracheno e del centro Africa. E qui mi si è riproposto il dramma della scelta con quale strumento intervenire in questi conflitti. Troppo spesso in una guerra ci si schiera senza avere almeno in parte pezzi di realtà (non dico di verità. Le verità